



RASSEGNA STAMPA del 27-28-29-30 marzo 2020

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole  
**24 ORE**



**1Attacco**

## CORONAVIRUS

LE CONSEGUENZE SULL'ECONOMIA

### «INTERVENIRE SUBITO»

«Se non si interviene subito, le misure a livello nazionale e regionale a sostegno delle imprese rischiano di rivelarsi tardive ed inefficaci»

### SCOLLAMENTO INSOSTENIBILE

L'associazione degli industriali lamenta uno scollamento ormai insostenibile tra la vita reale e tutto quanto avviene sul web

# «È tutto fermo, imprese al collasso»

Confindustria: «Uffici pubblici e banche, quale smart working». Crisi trasporti e edilizia

#### MASSIMO LEVANTACI

● Uffici pubblici fermi, le imprese foggiane sono sull'orlo di una crisi di nervi. Lo smartworking non assicura alcuna continuità nei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni, limita i servizi, rischia di rivelarsi un boomerang per tutto il sistema imprenditoriale con forti ricadute anche sul futuro quando l'emergenza sanitaria si spera sarà stata sconfitta. Gli imprenditori non vogliono però ricostruire sulle macerie, è l'appello che Confindustria Foggia rivolge agli enti locali e in particolare modo al governo: «Nei provvedimenti attuativi e/o integrativi di prossima emanazione - questo il senso della denuncia - le imprese chiedono una risposta efficace, e soprattutto rapida, alle problematiche evidenziate, con particolare riguardo all'effettiva funzionalità degli uffici e degli sportelli per le imprese nelle pubbliche amministrazioni e nelle banche». Confindustria Foggia lamenta uno scollamento ormai insosteni-

bile tra la vita reale e tutto quanto avviene, o dovrebbe avvenire, sul web. «Se non si interviene subito - l'appello degli industriali foggiani - i provvedimenti adottati a livello nazionale e regionale a sostegno delle imprese rischiano di rivelarsi tardivi ed inefficaci». «Il rischio reale e concreto - sottolinea il presidente Gianni Rotice (leggi intervista a fianco: ndr) - è quello di ritrovarci, finita l'emergenza sanitaria, con un sistema produttivo falcidiato sia dalle conseguenze di questa crisi epocale, sia dalle gravissime ripercussioni determinate dalla gestione stessa della crisi da parte delle pubbliche amministrazioni».

In forte difficoltà le imprese dell'edilizia, dei trasporti, quelle in particolare legate agli appalti pubblici che subiscono pesanti ripercussioni dopo l'entrata in vigore del Dpcm del governo (22 marzo) che limita le autorizzazioni alle «attività essenziali». «Con Enti locali e Stazioni Appaltanti - rileva Confindustria - si è di fatto annullata ogni interlocuzione a causa delle disposizioni vigenti: lo smart working e le altre misure di distanziamento sociale hanno di fatto svuotato gli uffici pubblici e dilatato "sine die" i tempi già spesso insostenibili della burocrazia per quanto attiene contabilità, stati di avanzamento e relativi pagamenti. E ciò a danno di tutti i settori: dai trasporti alle infrastrutture, dai servizi alle forniture, per citarne solo alcuni. Non meno grave - sottolinea l'associazione degli imprenditori di Capitanata - la situazione negli istituti bancari, chiamati in particolare a dare seguito a diverse misure del Decreto #curaitalia: nelle banche il lavoro da remoto ha

reso ancor più difficoltosa e complicata, nei modi e nei tempi, l'interlocuzione degli imprenditori con i funzionari. Il sistema confindustriale crede nello smartworking, ma esso non deve tradursi in un ulteriore problema che va aggiungersi

alla già soffocante burocrazia, a danno di pagamenti ed erogazione di interventi per le imprese».

### LAVORO DA REMOTO

«Il lavoro da remoto ha reso più difficile l'interlocuzione con i funzionari»



LAVORI IN CORSO Il cantiere del plesso Maternità, al primo piano c'è la Ginecologia

**INTERVISTA IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI, STOP AL POLICLINICO**

## Rotice: «Vogliono farci fermare anche i lavori di un reparto per il Covid»

● L'ultimo paradosso è nel Dpcm del governo: se entro lunedì non ci sarà alcuna deroga, bisognerà fermare i lavori per l'ampliamento della Ginecologia al Policlinico, reparto acquisito al circuito Covid.

**Presidente Rotice, lei è titolare di quell'appalto: è un po' la storia del cane che si morde la coda?**

«Esattamente. Il decreto ha ristretto i codici, quello è un lavoro di manutenzione a tutti gli effetti e invece viene considerato di edilizia pura. Abbiamo chiesto l'intercessione del prefetto, senza deroga saremo costretti a sospendere i lavori e il Policlinico dovrà rinunciare a quell'ampliamento. Con il direttore generale Dattoli stiamo cercando di ottenere la deroga».

**Lo smartworking ha bloccato tutto, ma non era "il nuovo che avanza"?**

«Non siamo contrari allo smartworking, ma senza un approccio ordinato e regolamentato succede quel che stiamo vedendo. Gli uffici sono fermi, alla vecchia burocrazia se n'è aggiunta una nuova. Inutile andare a bussare agli enti, si sta uccidendo un sistema economico».

**Cosa si dovrebbe fare per contrastare la pandemia?**

«Capisco le chiusure, ma bloccare tutto oggi significa rendere impossibile la vita domani alle imprese. Non ha senso spostare i pagamenti a tre mesi, se fra tre mesi di questo passo saremo tutti morti. Il governo deve dilazionare i pagamenti e gli enti pubblici pagarci tutto il pregresso. Invece ci sono aziende del trasporto che aspettano da novembre».

**Alle imprese viene promessa liquidità, il governo sta conducendo una dura battaglia con l'Unione europea per ammortizzare i costi post-pandemia.**

«Ma quando? Se non si interviene subito tra un po' in molti anche in questa provincia dovranno chiudere i battenti. Io non voglio mettere i dipendenti in cassa integrazione, ma se non avrò l'ok a proseguire da lunedì sarà costretto a farlo».

**Siamo in un'economia di guerra.**

«Sì, ma con l'aggravante che si fanno i decreti senza pensare alle conseguenze».



Gianni Rotice

[m.lev.]

## PRECISAZIONE IL TITOLO

## Alla Manta Group la produzione di mascherine solo momentanea

● In riferimento all'articolo dal titolo «Basta aerei, facciamo mascherine» pubblicato nell'edizione di giovedì 26 marzo 2020 sulla *Gazzetta*, si precisa che il titolo non rispecchia il senso dell'iniziativa promossa dalla Manta Group e può ingenerare confusione nei lettori. La Manta Group, come peraltro viene precisato nell'articolo, è un'azienda attivamente impegnata nella produzione e progettazione di componenti aeronautiche e motoristiche, il suo core-business è fortemente connesso con l'attività industriale svolta dai suoi principali committenti-clienti, tra cui i gruppi Leonardo e Fpt Industrial. Non c'è alcuna conversione in atto, come si evince nel rigone del titolo stesso ("Alla Manta scatta la conversione"), in quanto Manta Group non smette di portare avanti la sua attività istituzionale per fare mascherine, ma apre semplicemente una linea sperimentale e momentanea per rendersi utile alla collettività e fronteggiare l'emergenza sanitaria in atto. Vi chiediamo pertanto di ospitare questa precisazione, onde evitare che sulle colonne di un giornale così letto come il vostro, possa essere veicolato un messaggio non veritiero sulla nostra azienda.





## I clienti sparsi nel mondo dell'azienda Clemente e i contraccolpi della crisi

Più della metà della produzione dello stabilimento oleario di Manfredonia travalica i confini nazionali

MATTEO FIDANZA

**“L'export verso i mercati asiatici ha subito un forte rallentamento, quasi un blocco, soprattutto verso Cina e Corea**

L'attualità dell'informazione è praticamente monopolizzata da tutto ciò che è connesso alla pandemia mondiale da Covid 19. In questi ultimi giorni, l'olearia Clemente ha ricevuto numerose mascherine dalla Cina, per meglio fronteggiare i rischi connessi alla diffusione del contagio.

Ma, a differenza di tanti, l'azienda con sede a Manfredonia non ha stabilito nuovi contatti con il Paese asiatico in questione, bensì si è avvalsa di un rapporto lavorativo e commerciale consolidatosi negli anni. L'olearia, infatti, ha ramificato il commercio "laddove possiamo e dove riteniamo utile", spiega il suo amministratore unico, **Michele Clemente**.

Una parte importante dell'olio d'oliva prodotto non si ferma al mercato nazionale e quest'anno, oltre il 50% della produzione totale – aggiunge – prende le strade che portano oltre i confini nazionali: Stati Uniti d'America, Cana-

da, Brasile, Giappone, Cina, Corea del Sud, Taiwan, Romania, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Serbia, Slovenia, Croazia, Russia, Bielorussia, Israele, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra”.

Che effetto ha sortito il coronavirus sull'esportazione? “L'export verso i mercati asiatici ha subito un forte rallentamento, quasi un blocco, soprattutto verso la Cina ma anche in direzione Corea.

In Giappone c'è stato un rallentamento quasi identico, però lì hanno continuato a lavorare ugualmente: c'erano persone negli uffici, rispondevano alle mail. In Cina, invece, c'era proprio il vuoto: nessuno negli uffici e, ovviamente, nessuno rispondeva ai nostri tentativi di contatti. Da una settimana, invece, sta cambiando qualcosa e, piano piano, stiamo riprendendo i contatti con i nostri referenti”.

I punti di arrivo dell'olio Clemente, in Cina, sono i porti più importanti della Cina. Da lì, chiaramente, le merci inviate si diramano verso altre direzioni. E' prematuro parlare di ritorno alla normalità per quei mercati? Michele Clemente risponde che “Con una situazione così forte, servirà rimettere in gioco tutte le condizioni. Ci troveremo, infatti, di fronte ad una situazione inedita e, quindi, vedremo come questa si potrà evolvere nel breve e medio periodo”. Perché via mare è presto detto.

“Con l'aereo – chiarisce ancora Clemente – serve molto

PORTFOLIO



Il team di lavoro



Un carico pronto alla spedizione



Gli ulivi dell'azienda

IMPRESE

## Appello del presidente di Confindustria Foggia “Lo stop amministrativo sta causando gravi danni”

I provvedimenti adottati a livello nazionale e regionale a sostegno delle imprese rischiano di rivelarsi tardivi ed inefficaci.

E' l'allarme lanciato da Confindustria Foggia che sta raccogliendo in questi giorni segnalazioni e denunce da parte di numerose aziende associate. “Il rischio reale e concreto – spiega **Gianni Rotice**, Presidente di Confindustria Foggia - è quello di ritrovarci, finita l'emergenza sanitaria, con un sistema produttivo falciato sia dalle conseguenze di questa crisi epocale, sia dalle gravissime ripercussioni determinate dalla gestione stessa della crisi da parte delle pubbliche amministrazioni”.

“Mi riferisco, in particolare, a Enti locali e Stazioni Appaltanti con le quali si è di fatto



annullata ogni interlocuzione a causa delle disposizioni vigenti: lo smart working e le altre misure di distanziamento sociale hanno di fatto svuotato gli uffici pubblici e dilatato sine die i tempi già spesso insostenibili della burocrazia per quanto attiene contabilità, stati di avanzamento e re-



lativi pagamenti. E ciò a danno di tutti i settori: dai trasporti alle infrastrutture, dai servizi alle forniture, per citarne solo alcuni”. “Non meno grave la situazione negli istituti bancari, chiamati in particolare a dare seguito a diverse misure del Decreto CuraItalia: nelle banche il lavoro da remoto ha

reso ancor più difficoltosa e complicata, nei modi e nei tempi, l'interlocuzione degli imprenditori con i funzionari preposti, mentre, com'è noto, vi è bisogno di confrontarsi in modo diretto e tempestivo per analizzare le situazioni e dar seguito agli interventi previsti (sospensione mutui, richiesta di liquidità, ecc.)”.

A muovere da queste premesse il presidente Rotice lancia un appello al al Governo ed a tutte le Istituzioni interessate “affinché nei provvedimenti attuativi e/o integrativi di prossima emanazione ci sia una risposta efficace, e soprattutto rapida, alle problematiche fin qui evidenziate, con particolare riguardo all'effettiva funzionalità degli uffici e degli sportelli per le imprese nelle pubbliche amministrazioni e nelle banche. Il sistema confindustriale crede nello smartworking, ma esso non deve tradursi in un ulteriore problema che va aggiungersi alla già soffocante burocrazia, a danno di pagamenti ed erogazione di interventi per le imprese” è la posizione di Rotice.



meno tempo per spedire il nostro olio, però il costo è considerevolmente maggiore, circa 50 volte, rispetto a quello via mare".

Occorrono tra i 50 e i 60 giorni per far arrivare in Cina l'olio prodotto a Manfredonia. "La scelta è data dalla constatazione che non si tratta di un prodotto soggetto a rapida deterioramento".

Il mercato nazionale resta molto importante, anche perché l'olio d'oliva è ben conosciuto. I Paesi esteri stanno scoprendo sempre più l'olio d'oliva.

"L'esempio più vistoso è quello della Germania: 30 anni fa, l'olio d'oliva era quasi del tutto sconosciuto, perché per propria cultura vi era un larghissimo consumo del burro, dei quali erano importanti produttori e consumatori. Le esperienze tratte dalle informazioni mediche sulla salute — argomenta Michele Clemente — hanno portato a comprendere meglio quanto male possa fare il burro e quanto bene, invece, faccia l'olio d'oliva".

L'amministratore unico della "più grande azienda di filiera italiana", come si definisce sul proprio sito web, riferisce che "C" è una filiera che è rappresentata da chi produce bottiglie, tappi, etichette, cartoni. Ci sono, inoltre, i macchinari che possono usurarsi e, quindi, occorrono interventi meccanici, pezzi di ricambio, manutenzione per le linee produttive.

Ed ancora, muletti e camion che possono necessitare di assistenza. Filiera che annovera anche i distributori di carburanti e, non certo per ultime, le maestranze lavorative del nostro stabilimento".

Su RaiNews24 si può vedere lo spot pubblicitario dell'olearia Clemente, perché "la pubblicità è importante. Nel momento in cui posizioni il prodotto e, quindi, cominci a farlo arrivare a diverse catene di distribuzione, esso deve essere consumato".

Difficile trovare spot su televisioni nazionali, che reclamizzano prodotti di aziende della Capitanata.

"Per via della nostra cultura si sconta una partenza ritardata rispetto ad altre realtà. Bertolli, Carapelle, Dante, Monini, sono tanti i concorrenti, quindi serve togliere clienti agli altri marchi e portarli verso il proprio. Non serve limitarsi all'essere presenti in questo o quel negozio, occorre, invece, che il prodotto si venda", considerato pacificamente che "la bottiglia d'olio d'oliva non ha le ruote per raggiungere autonomamente le case di tutti", conclude Michele Clemente.



**Il mercato nazionale resta molto importante, anche perché l'olio d'oliva è ben conosciuto**



Michele D'Alba

## **IMPRESA**

### **Basilicata, confermata aggiudicazione alla foggiana Lavit di Michele D'Alba**

**V**ittoria anche davanti al Consiglio di Stato per la foggiana Lavit di **Michele D'Alba**, impresa leader nel settore lavanderie industriali.

Il massimo giudice amministrativo ha respinto il ricorso proposto nel 2019 dalla rivale Adapta spa (capogruppo del costituendo RTI con Servizi Italia spa e Cooperativa di solidarietà sociale Ecclesia Soc. Coop.) contro Regione Basilicata e nei confronti della società cooperativa di produzione e Lavoro Lavit per la riforma della sentenza del TAR Basilicata favorevole a D'Alba.

Adapta aveva tentato davanti al TAR di far annullare l'aggiudicazione definitiva in favore di Lavit del lotto 1 nell'ambito della "procedura aperta per l'affidamento del servizio di noleggio, lavaggio di biancheria piana, confezionata, materasseria e dispositivi per la prevenzione e cura delle lesioni da decubito all'IRCCS - CROB di Rionero, ASP di Po-

tenza, ASM di Matera e AOR San Carlo di Potenza".

In particolare, il lotto 1 concerne il "servizio di noleggio e lavaggio della biancheria piana e confezionata nonché delle divise e calzature per il personale dipendente e della materasseria ordinari". La procedura di gara, incentrata sul criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, prevedeva l'attribuzione di un punteggio di 100 punti, di cui massimo 60 punti per la qualità dell'offerta tecnica e 40 per l'offerta economica. La graduatoria finale, elaborata in base alla sommatoria dei punteggi ottenuti per l'offerta tecnica e per quella economica, ha visto Lavit collocarsi al primo posto con un punteggio di 96,667 punti, mentre il raggruppamento dell'odierna appellante è arrivato al secondo posto con 95,617 punti. All'esito delle operazioni di gara, a marzo 2018, con atto della Regione Basilicata, il lotto 1 è stato aggiudicato a Lavit.



## **M5S: prorogare i decreti E il prossimo 1° aprile scadranno le norme sull'etichettatura d'origine di grano duro, latte e derivati**

■ ROMA - «Prorogare i termini dei decreti sull'indicazione di origine in etichetta dei prodotti alimentari, così da tutelare produttori e cittadini, in un contesto molto delicato in tema di importazioni dall'estero. Il prossimo 1 aprile, infatti, scadranno le norme sull'etichettatura di alcuni prodotti come grano duro, latte e derivati, riso e pomodoro». Lo chiedono i parlamentari del Movimento 5 Stelle delle Commissioni agricoltura di Camera e Senato, sollecitando i dicasteri di Politiche agricole, Salute e Sviluppo Economico ad adottare un decreto interministeriale di proroga dell'efficacia di questi provvedimenti.

Ora più che mai, infatti, fanno sapere i parlamentari, «è importante garantire informazioni adeguate sugli alimenti che limitino quanto più possibile le preoccupazioni dei cittadini».

«L'origine degli alimenti è e sarà sempre al centro degli interessi del settore agroalimentare del nostro Paese - spiegano i pentastellati - ma ora più che mai agricoltori, allevatori, produttori e cittadini hanno bisogno di essere tutelati di fronte al caos che sta sconvolgendo le nostre vite, la nostra economia, la nostra industria e il nostro modo di essere consumatori».

Ogni prodotto inserito nei decreti, concludono i parlamentari, «rappresenta un pezzo importante del nostro patrimonio agroalimentare e per questo non possiamo permetterci, proprio adesso, di far mancare una tutela fondamentale come l'etichettatura d'origine».

In pratica, se non si corre ai ripari, scatterà l'«etichettatura Ue» che - al contrario di quanto previsto dai decreti Origine varati dai governi Renzi e Gentiloni - prevedono che in etichetta debba essere indicata l'origine soltanto se il consumatore può essere tratto in inganno. Cioè, per esempio, sarà necessaria se su un prodotto compare il tricolore.



I DATI DELL'ISTAT

Sono 387 mila  
i lavoratori  
fermi  
nella regione



di Emanuele Imperiali

a pagina 8

Primo piano | L'emergenza sanitaria



## L'ECONOMIA

Secondo l'Istat bisogna aggiungere 201 mila a termine, 57 mila autonomi senza addetti e 95 mila con dipendenti

# In Puglia si fermano 387 mila lavoratori tra ferie forzate e cig

**NAPOLI** Sono oltre mezzo milione, per l'esattezza 523 mila, i lavoratori campani attualmente sospesi da ogni attività economica in seguito alle misure restrittive adottate dal governo Conte il 22 marzo. 523 mila su un totale di 1 milione 648 mila, il che vuol dire che stanno ancora prestando la loro opera quanti sono impegnati nei servizi essenziali, che sono 1 milione 124 mila. Gli oltre mezzo milione sospesi sono dipendenti fissi. A costoro vanno sommati i 268 mila a termine, gli 86 mila autonomi senza dipendenti e i 120 mila con dipendenti: in particolare i primi dovranno davvero incrociare le dita e ritenersi fortunati se, al termine dell'emergenza, si vedranno rinnovare i contratti.

Considerando i numeri della popolazione residente, non sono sostanzialmente diversi i dati che riguardano la Puglia: 387 mila sono i sospesi, su un totale di 1 milione 234 mila, per cui restano in attività 847 mila. Anche per questa regione valgono analoghe considerazioni: ai 387 mila dipendenti a tempo indeterminato sospesi, si aggiungono 201 mila a termine, 57 mila autonomi senza addetti e 95 mila con dipendenti.

Le rilevazioni della forza lavoro dell'Istat fotografano come sempre in modo impietoso e asettico i numeri, i trend, gli andamenti. Ma dietro questo schermo ci sono persone vive, in carne e ossa, uomini e donne che dalla sera alla mattina sono andati, quando va bene, in ferie, altrimenti in cassa integrazione. Dalla

quale chissà quando ne usciranno. E soprattutto in che tempi ne verranno fuori.

Calcolando il livello del blocco, chiosano i consulenti del lavoro, l'industria lascia complessivamente a casa sei lavoratori su 10, poco meno del 60%, mentre, per i servizi, il danno è minore e riguarda un quarto degli addetti, il 26,7%. Se a livello nazionale resta forzatamente a casa il 34,8% degli occupati, nelle regioni meridionali la percentuale cala leggermente, al 31,2%. Nello specifico, in Campania gli attivi sono il 68,2%, in Puglia la percentuale è un po' più elevata, il 68,6%, ma davvero di un soffio.

Tra i settori industriali maggiormente interessati al blocco ci sono molte aziende metalmeccaniche, quelle di fabbricazione di macchinari, di autoveicoli, e, soprattutto, pesa nelle regioni meridionali, segnatamente in Campania e in Puglia, l'impatto del blocco dei cantieri: tra costruzioni di edifici e lavori specializzati, l'edilizia sta avendo una mazzata davvero gigantesca e chissà quando ne riuscirà a uscire, considerando che al Sud è sempre stata la prima leva dello sviluppo economico. Ma la maggior parte dei lavoratori che restano a casa è occupata nella ristorazione, precari, spesso a nero, che d'ora in avanti in moltissimi casi resteranno senza una fonte di reddito. Per non parlare degli addetti al commercio al dettaglio, altro polo di crisi gravissima, oggi fermi e domani? Chissà. E che dire dei lavoranti nei centri estetici,

dai parrucchieri? Al termine di questa analitica disamina di numeri e statistiche un interrogativo nasce spontaneo? Quanti dei sospesi torneranno a lavorare? Alcuni economisti sostengono che almeno un quarto di questi lavoratori perderà quell'occupazione specifica. Provando a fare due conti a spanne, circa 131 mila in Campania tra quanti hanno contratti a tempo indeterminato oltre ai 268 mila a termine. In Puglia circa 97 mila senza considerare i 201 mila a termine. Ovviamente è auspicabile che non avvenga, si dipinge lo scenario peggiore per esorcizzare, in momenti duri come l'attuale emergenza, i fantasmi più cupi, ma sono davvero cifre da far tremare le vene ai polsi. Perché i meridionali prima e dopo il coronavirus dovranno pur sempre fare i conti con un andamento dell'economia altalenante, con un Pil sia campano che pugliese galleggiante su percentuali da stagnazione.

Emanuele Imperiali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Interdittive antimafia, legittima l'estensione alle imprese private

## CORTE COSTITUZIONALE

La misura non viola il principio della libera iniziativa economica

La forza dei clan giustifica l'uso di uno strumento particolarmente grave

**Patrizia Maciocchi**

L'interdittiva antimafia adottata dal prefetto per le imprese private a rischio di infiltrazione mafiosa non viola il principio della libera iniziativa economica. La scelta di affidare all'autorità amministrativa la misura, di particolare gravità, -che impedisce all'imprenditore di fare contratti con la Pa - è giustificata dalle dimensioni preoccupanti del fenomeno mafioso e dalla sua pericolosità.

Per la Corte costituzionale (sentenza 57, redattore Coraggio) non sono fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 89-bis e 92, commi 3 e 4 del Codice antimafia (Dlgs 159/2011) sollevate dal Tribunale di Palermo. Secondo il giudice remittente, l'estensione degli effetti dell'informazione interdittiva antimafia ad un'attività semplicemente privatistica, priverebbe l'imprenditore del diritto, garantito dall'articolo 41 della Carta, di esercitare l'attività economica, mettendolo nella stessa condizione del destinatario di una misura di prevenzione personale, applicata con un provvedimento definitivo.

L'irragionevolezza starebbe nel collegare a un atto amministrativo gli effetti di una misura di prevenzione imposta con un provvedimento giurisdizionale. L'interdittiva è, infatti, immediata, in più l'autorità amministrativa, a differenza del Tribunale, non può intervenire sulle esclusioni e sui divieti, nel caso in cui all'interessato e

alla sua famiglia venissero a mancare i mezzi di sostentamento.

A supporto della sua decisione la Consulta cita le conclusioni (7 febbraio 2018) a cui è giunta la Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie. Uno studio dal quale emerge la vulnerabilità anche dei mercati privati e, in particolare delle piccole e medie imprese, a basso sviluppo tecnologico, che si connotano per il lavoro non qualificato e poco sindacalizzate. Contesti, in cui pratiche non conformi alla legalità formale sono una prassi diffusa e dove la mafia ha margine per offrire i suoi "servizi".

Un quadro preoccupante evidenziato in molte sentenze anche dai giudici amministrativi che hanno valorizzato la forza intimidatoria dei clan e le ingenti risorse usate per alterare il libero e naturale sviluppo dell'attività economica nei settori infiltrati «con grave vulnus non solo per la concorrenza, ma per la stessa libertà e dignità umana». Alla luce di que-

sti dati va valutata la scelta.

Alle autorità amministrative non si chiede di colpire le pratiche e i comportamenti lesivi degli interessi ricordati dalla Consulta, ruolo che spetta all'autorità giudiziaria. La funzione dell'interdittiva è di anticipare il rischio con un monitoraggio costante. L'informativa è fondata su elementi, raccolti dal prefetto, più sfumati di quelli necessari in sede giudiziaria, ma sempre sottoposti al vaglio del giudice amministrativo che ne verifica la consistenza e la coerenza assicurando al privato la tutela necessaria.

La misura per la Corte è proporzionata e ragionevole rispetto ai valori in gioco, la cui tutela impone di colpire in anticipo la mafia. Di particolare rilievo, per la valutazione, è il suo carattere provvisorio limitato a 12 mesi, scaduti i quali è necessario verificare la persistenza o meno delle circostanze che hanno portato all'interdittiva. Se la conclusione è positiva, l'effetto sarà la reinscrizione nell'albo delle imprese

artigiane, come nel caso esaminato dal tribunale remittente, e in generale nel recupero dell'impresa al mercato.

La Corte sottolinea la necessità di un'applicazione sostanziale della norma per evitare che la persistenza di una misura non più giustificata crei un danno irreversibile. Non pregiudica la costituzionalità l'efficacia immediata, tipica dei provvedimenti amministrativi, che trova un rimedio nella immediata sospensione della fase cautelare in sede giurisdizionale. Per quanto riguarda l'impossibilità di intervenire in sede amministrativa sulle esclusioni e sui divieti, che possono incidere sui mezzi di sussistenza dell'imprenditore, questa è compensata in parte dalla temporaneità dell'informazione antimafia. Il punto merita però, precisa la Corte, una rimeditazione del legislatore. Tema che non può essere oggetto di una pronuncia specifica, perché non autonomo e privo di incidenza determinante.



# Moratoria prestiti per Pmi e studi su autocertificazione

EMERGENZA COVID-19

LIQUIDITÀ



Revoche congelate e finanziamenti prorogati a tutto il 30 settembre

Fino a ottobre è sospeso il pagamento delle rate dei mutui e dei canoni di leasing

Alessandro Germani

Gli effetti del Coronavirus mettono in seria difficoltà le imprese per ciò che concerne gli impegni finanziari.

La difficoltà riguarda i cali di produzione, con conseguente riduzione dei ricavi e impatto negativo sul cash flow disponibile.

Ma esiste anche un tema di incassi da clienti, interessati anche loro dagli stessi problemi. Per questi motivi l'articolo 56 del Dl Cura Italia prevede una misura di sostegno per le imprese.

Alcuni chiarimenti importanti sono contenuti nelle FAQ del ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) del 22 marzo 2020.

Ricordiamo in primis che le imprese hanno due possibilità:

- la moratoria del Dl 18/20;
- l'accordo tra l'Abi e le rappresentanze di impresa, ovvero l'accordo per il credito 2019, come modificato dall'addendum del 6 marzo 2020.

L'articolo 56 si rivolge alle imprese, definite al comma 5 quali microimprese e piccole e medie imprese (Pmi) in base alla raccomandazione della Commissione europea 2003/361/Ce

del 6 maggio 2003.

È importante notare che, come chiarito dal ministero dell'Economia, vi rientrano anche i professionisti e le ditte individuali, secondo un'ampia accezione del concetto di impresa. E qui sta un primo importante spartiacque. Perché quando si superano due dei limiti della Pmi (fatturato superiore a 50 milioni, attivo superiore a 43 milioni, più di 250 dipendenti), la moratoria prevista dall'articolo 56 risulterà preclusa, potendosi aderire solo a quella Abi.

Ma esiste anche un'altra distinzione di base, perché la moratoria Abi è concessa discrezionalmente dalle banche, mentre a quella del Dl, in presenza delle condizioni previste dalla norma, si accede automaticamente.

Vediamo le caratteristiche della moratoria in base all'articolo 56.

A essa si accede tramite mera comunicazione (da inviare via Pec, poi ciascuna banca richiederà la compilazione di moduli suoi perché il meccanismo non appare uniformato) che deve essere corredata da una dichiarazione in cui l'impresa autocertifica, in base all'articolo 47 Dpr 445/00, di aver subito in via temporanea carenze di liquidità quale conseguenza diretta della diffusione dell'epidemia da Covid-19.

Le misure di sostegno spaziano dal breve al medio lungo termine, essendo il sostegno finanziario previsto (comma 2):

a) per le aperture di credito a revoca e per i prestiti accordati a fronte di anticipi su crediti esistenti alla data del 29 febbraio 2020 o, se successivi a quella di pubblicazione del decreto, gli importi accordati, sia per la parte utilizzata sia per quella non ancora utilizzata, non possono essere revocati in tutto o in parte fino al 30 settembre 2020;

b) per i prestiti non rateali con scadenza contrattuale prima del 30 settembre 2020 i contratti sono prorogati, unitamente ai rispettivi elementi accessori e senza alcuna formalità, fino al 30 settembre 2020 alle medesime condizioni;

c) per i mutui e gli altri finanziamenti a rimborso rateale, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie, il pagamento delle rate o dei canoni di leasing in scadenza prima del 30 settembre 2020 è sospeso sino al 30 settembre 2020 e il piano di rimborso delle rate o dei canoni oggetto di sospensione è dilazionato, unitamente agli elementi accessori e senza alcuna formalità, secondo modalità che assicurino l'assenza di nuovi o maggiori oneri per entrambe

le parti; è facoltà delle imprese richiedere di sospendere soltanto i rimborsi in conto capitale. Dunque per le misure a breve di cui alla lettera a (aperture di credito e linee di cassa, anticipo fatture/riba/export/contratti, linee di factoring) la norma prevede che questi fidi non possano essere revocati, nemmeno parzialmente, fino al 30 settembre.

Circa la lettera b, che riguarda per esempio finimport e finanziamenti bullet, vi è la proroga fino al 30 settembre.

Infine la lettera c, che riguarda mutui, finanziamenti rateali e leasing, prevede la sospensione fino al 30 settembre e poi il ripristino con modalità che non comportino oneri per le parti.

Come chiarito dal ministero dell'Economia, anche la rata in scadenza al 30 settembre non andrà pagata.

Il comma 4 stabilisce che le esposizioni non devono essere deteriorate in base alla disciplina degli intermediari creditizi; il ministero ha chiarito che l'impresa non deve avere ratescadute (non pagate o pagate solo parzialmente) da più di 90 giorni.

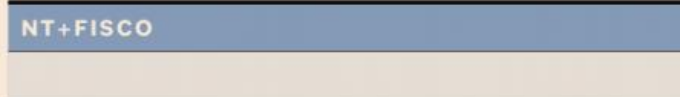
Un aspetto importante della moratoria di legge è legato alla cosiddetta *forbearance*.

Infatti, nel caso in cui la banca effettui una concessione (riduzione di tasso d'interesse, allungamento della durata) il credito viene segnalato come *forborne*.

La relazione illustrativa chiarisce opportunamente che nel caso di specie non avviene questa segnalazione, in quanto la moratoria è neutrale rispetto alle qualificazioni degli intermediari sulla qualità del credito.

Ciò non avviene, al momento, per quella Abi, motivo per cui una richiesta di modifica in tal senso è stata avanzata a livello europeo.

È infine auspicabile, date le enormi difficoltà delle imprese, che la moratoria di legge venga estesa anche a quelle di maggiori dimensioni.



L'incentivo introdotto dal Dl 18/2020 trova ancora diverse limitazioni. Per le imprese che abbiano perdite fiscali o eccedenze Ace nel 2019 l'unico modo per poter trasformare le Dta sarà di procedere alla cessione dei crediti.

— Gian Marco Committeri

Il testo integrale dell'articolo su: [nplusfisco.ilssole24ore.com](http://nplusfisco.ilssole24ore.com)

ADEMPIMENTI

Trasformazione Dta e svalutazione crediti



# Allarme liquidità nelle imprese, catena dei pagamenti a rischio

**Lo stop.** Dalle Pmi primi segnali di blocco dei saldi da parte dei clienti. Cribis: nel 2020 servono 45 miliardi. Le proposte della Piccola di Confindustria Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna

Luca Orlando

«In conclusione, permetta che le esprima il mio disappunto».

La risposta di Gianluigi Mazzoleni è formalmente pacata, anche se i pensieri suggerirebbero altro. Perché al malumore "standard" del piccolo imprenditore del tessile, già colpito come tutti noi dalla maggiore catastrofe dal dopoguerra, si aggiungono quattro mail ricevute da altrettanti clienti.

Che seppure con sfumature diverse e toni naturalmente educati esprimono in sintesi lo stesso concetto: noi non paghiamo. «Si tratta di filati per 25 mila euro - ricorda Mazzoleni - che abbiamo spedito a dicembre e gennaio. Le pare normale che in questa situazione la gente non paghi?». Forse non ancora la regola ma comunque non un caso isolato, bastano poche telefonate per chiarirlo. La sensazione è che tra le aziende inizi a scattare una sorta di "si salvi chi può", con un primo impatto immediato sul sistema dei pagamenti. Blocco nei saldi che tuttavia rischia di aggravare la già drammatica situazione, scaricando sui soggetti più deboli, in particolare le Pmi, problemi aggiuntivi. Il nodo della liquidità è in effetti quello più immediato da affrontare, per un sistema che vede bloccarsi in tutto o in gran parte il mercato di sbocco interno o internazionale. Nelle stime di Cribis i tempi di pagamento dei clienti potrebbero dilatarsi di 20 giorni, con effetti dirompenti sulle esigenze di finanziamento del capitale circolante. L'analisi sui bilanci di 84 mila Pmi evidenzia il perimetro del problema, con la massa dei crediti verso clienti che potrebbe lievitare di 41 miliardi di euro, compensata solo in parte da un allungamento dei tempi verso i fornitori. Le stime variano a seconda delle ipotesi di fatturato prese in considerazione ma l'aumento medio del capitale circolante è stimato in 18,6 miliardi di euro. Con esigenze di liquidità che salgono oltre quota 45 miliardi per l'intero 2020 tenen-

## La crisi in cifre settore per settore

Fabbisogno finanziario per settori. In miliardi di euro



Fonte: Crib Ratings

do conto dei fabbisogni finanziari legati al rimborso di prestiti e agli investimenti.

«Un intervento immediato e potente è necessario - spiega l'ad di Cribis Marco Preti - perché se alla crisi economica dovessimo aggiungere anche quella finanziaria il risultato sarebbe dirompente. Se a maggio si dovesse ripartire, dobbiamo fare in modo che le aziende, in particolare le Pmi, possano accedere a modalità di finanziamento istantanee e automatiche. Non sarebbe certo possibile attendere i primi pagamenti dei clienti, magari dopo 60 o 90 giorni. Sarebbe un disastro». Se non lo è già ora, per la verità. Perché i guai paiono cominciati, con più segnalazioni di blocco dei saldi anche per ciò che è stato consegnato prima della crisi. E presumibilmente anche già venduto. «Il giorno dopo lo stop alle attività - spiega l'imprenditore lecchese Alberto Morganti, 100 addetti e 47 milioni di ricavi nella di-

stribuzione di utensileria - numerose catene ci hanno scritto bloccando i pagamenti, per merce spedita anche un mese prima: si tratta di 1,5 milioni di euro. Alle scadenze di fine mese vedremo i comportamenti della media del mercato ma posso già anticiparle che non saranno simpatici. Ecco perché insieme ad altre aziende del settore stiamo pensando di mettere in piedi una sorta di "sindacato". Per dire tutti insieme al cliente: se non paghi lui, dimenticati anche la merce che avrei dovuto spedirti io».

La crisi rischia così di acuire quella che storicamente è una radicata (e brutta) abitudine del nostro sistema, con tempi di pagamento sistematicamente dilatati oltre le scadenze pattuite, in particolare da parte delle aziende di maggiori dimensioni. Comportamenti in genere preclusi alle realtà più piccole, in cui la dimensione va di pari passo con il potere contrattuale. Dalle Pmi delle re-

gioni più colpite, attraverso le associazioni della Piccola Industria di Confindustria di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, arriva così un pacchetto di proposte che va proprio in questa direzione, alimentando la cassa con varie modalità. Prevedendo tra l'altro riduzione o annullamento delle imposte dovute, liquidazione immediata dei crediti con la Pa stimati in 45 miliardi, garanzia pubblica al 100% sugli affidamenti, congelamento delle segnalazioni alla Centrale Rischi. L'obiettivo è quello di mantenere in vita il sistema delle imprese, impegnato tra l'altro a riconvertire parte dell'attività in chiave emergenziale. Come è il caso della stessa azienda tessile di Mazzoleni, al lavoro nella produzione di filati per dare a Moncler la possibilità di realizzare nuove mascherine. «E i fornitori - chiarisce l'imprenditore - io continuo a pagarli: solo così il sistema resta in piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 45

### DEBITI PA VERSO LE PMI

Stimati in 45 miliardi di euro i debiti della Pubblica Amministrazione verso il mondo delle piccole imprese



# Rifiuti: è allarme per il blocco del riciclo

**Emergenza.** Conai: inceppata la raccolta differenziata degli imballaggi. Il rischio è la sospensione dei servizi di raccolta nei centri urbani

**Vera Viola**

Emergenza rifiuti: un rischio reale per tutta l'Italia. A lanciare l'allarme il Conai, il Consorzio Nazionale Imballaggi che si occupa del ritiro dei materiali della raccolta differenziata. Il Conai paventa il «rischio che si possa arrivare a una sospensione del ritiro dei rifiuti urbani».

Insomma, l'emergenza sanitaria e il conseguente rallentamento di alcune attività industriali, il blocco totale di molte altre, stanno inceppando la filiera della raccolta differenziata. Ciò determina la saturazione degli stoccaggi sia di impianti di riciclo (al collasso una trentina di piattaforme di separazione delle plastiche) sia dei termovalorizzatori (60 in Italia, concentrati per lo più al Nord). La situazione, a quanto sembra, è più fragile al Sud, poiché quest'area del Paese è dotata di un minor numero di impianti.

Il Conai ha chiesto un immediato confronto sul tema con Governo e Regioni e lo ha fatto con una lettera inviata nei giorni scorsi al presidente del Consiglio dei ministri, al capo della Protezione Civile, ai ministri dell'Ambiente, dello Sviluppo Economico, dell'Economia e delle Finanze e al presidente dell'Anci. «La compromissione delle attività presidiate da Conai può mettere a repentaglio la raccolta differenziata con conseguenze gravissime sull'intero sistema di gestione dei rifiuti urbani, già congestionato – afferma il presidente Giorgio Quagliuolo – stiamo galoppando verso una grave emergenza che questa volta interessa l'intero territorio nazionale».

Ieri il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha chiarito: «Siamo in prima linea anche per affrontare i problemi che il Covid-19 sta determinando nel campo dei rifiuti, anche in riferimento a quelli ospedalieri. Abbiamo prodotto una serie di indicazioni, considerando le linee guida dell'Istituto Superiore di Sanità. Le Agenzie regionali hanno approvato all'unanimità le linee tecniche redatte».

Ma cosa ostacola il processo di raccolta differenziata e riciclo? Per la plastica, le maggiori criticità si registrano nella gestione degli scarti non riciclabili, ossia il plasmix. Dall'inizio dell'emergenza Covid-19, infatti, si sta azzerando la possibilità di utilizzo finale del plasmix (60% nei cementifici, che lo usano come collante, a causa della chiusura di questi ultimi. Quanto alla plastica riciclata – pari al 45,5% del materiale immesso al consumo nazionale – viene di solito esportata, con quote significative. Ma tali esportazioni sono sospese. Poi c'è la plastica che viene riciclata dall'industria italiana, in prima fila quella del giocattolo e dell'arredo urbano, ma queste aziende oggi sono chiuse perché non considerate strategiche.

I rifiuti di imballaggi in acciaio, vengono di solito raccolti in piattaforme (rottamati) e riciclati nelle acciaierie: ne sono chiuse – dice il Conai – quattro su cinque. Lavora solo una acciaieria in Sicilia che riesce così a garantire uno sbocco per il materiale che arriva da Puglia, Calabria e Sicilia stessa. Il punto critico per l'acciaio sono i rottamati, ultimo passaggio prima dell'acciaieria: questi non hanno autonomia e presto dovranno interrompere i ritiri. Processo inceppato anche



**Dai rifiuti all'energia.**  
Il riciclo della plastica

per gli imballaggi in alluminio: delle 3 fonderie di cui si avvale Cial (il consorzio aderente a Conai per l'alluminio), una è chiusa. Un'altra, quella di Bergamo, lavora a ritmo ridotto.

Le cartiere hanno problemi di tipo logistico, in particolare nella fascia adriatica, per la mancanza dei ritornisti, trasportatori senza carico al ritorno che quindi non sono disponibili o lo sono a costi elevati. Per quanto riguarda il legno, «tutti i pannellifici hanno chiuso», segnala il Conai – in pochi giorni anche le piattaforme del legno si satureranno. Solo per il vetro non ci sono problemi: le vetrerie lavorano e richiedono molto materiale.

Alle difficoltà registrate nelle

**Gli interventi.** Il consorzio chiede l'ampliamento degli stoccaggi esistenti, la creazione di nuovi e l'aumento di capacità termica dei termovalorizzatori

## I NUMERI

### 60

**Termovalorizzatori in Italia**  
Concentrati per lo più nel Nord Italia. Nel Mezzogiorno la situazione è ritenuta essere ancora più critica perché vi sono meno impianti

### 71,2%

**Materiale riciclato**  
Percentuale di rifiuti di imballaggio che nel 2019 l'Italia

ha avviato a riciclo. L'Europa prevede che si debba raggiungere il 65% entro il 2025: tetto che l'Italia ha già superato da tempo

### 9,5milioni

**Tonnellate**  
Il peso del materiale recuperato e riciclato nel 2019 in Italia. Molto consistente la quantità di carta: pari a 4,14 milioni di tonnellate

aziende che ritirano e riutilizzano il materiale recuperato, poi, si aggiungono quelle di carattere sanitario per chi lavora negli impianti di gestione dei rifiuti, il cui impegno è essenziale alla collettività.

Il Conai propone interventi immediati. «Almeno quattro modifiche alle norme in vigore – elenca Quagliuolo –, Innanzitutto aumentare la capacità annua e istantanea di stoccaggio di tutti gli impianti già autorizzati alle operazioni di gestione dei rifiuti, fino a raddoppiarla. Inoltre, aumentare anche la capacità termica consentita dalla legge di tutti i termocombustori esistenti, fino a saturazione. Semplificare in terzo luogo le procedure burocratiche necessarie per l'accesso alle discariche. E infine autorizzare spazi e capacità aggiuntive per il trattamento e lo smaltimento delle frazioni non riciclabili, che in questa fase non trovano sbocco nella termovalorizzazione». Provvedimenti che sono stati adottati in passato in precedenti fasi emergenziali.

È bene ricordare che in Italia il sistema di recupero e riciclo degli imballaggi ha raggiunto livelli da primato: se l'Europa chiede infatti che venga riciclato il 65% degli imballaggi entro il 2025, l'Italia ha già raggiunto nel 2019 il 71,2%, una quota superiore a 9 milioni e mezzo di tonnellate. La difficile gestione del sistema in tempi di epidemia si complica ulteriormente in seguito all'aumento degli imballaggi prodotti e utilizzati. Si calcola che nell'ultimo mese la domanda di imballaggi sia cresciuta più del 30% nel Paese, in seguito evidentemente al forte incremento dei consumi alimentari.



# Il turismo è al tappeto, a rischio il 13% del Pil

**La filiera.** Quasi 1 milione di posti di lavoro sono esposti a una crisi senza precedenti che tocca tutta l'industria dell'ospitalità e i servizi di supporto

**L'indotto.** Fipe Confcommercio stima rischi elevati per 238mila lavoratori: 69mila nei bar, 129mila nei ristoranti e 40mila negli stabilimenti balneari

Enrico Netti

Quasi un milione di posti di lavoro a rischio. Questo è l'amaro conto che il Covid-19 presenta all'industria turistica italiana. Del milione di posti a rischio almeno la metà riguarda il personale stagionale degli hotel, privo di ammortizzatori sociali e tutele. Questa è l'ultima fatta dal Sole 24 Ore che ha analizzato le conseguenze della pandemia che minaccia la stagione 2020. Oltre al personale degli hotel c'è quello di bar, pizzerie e ristoranti, quello impiegato nei servizi di supporto come le lavanderie industriali, il canale Ho.re.ca, che fornisce di cibo e bevande gli esercizi, gli addetti degli stabilimenti balneari, gli agenti di viaggio e i tour operator, quelli dei parchi a tema, le guide turistiche e via di seguito. A questo bollettino di guerra non si deve dimenticare l'industria alimentare oltre ai commercianti, gli artigiani come parrucchieri, estetiste e taxisti. Tutti piccoli imprenditori

utili e necessarie alla ripartenza». L'ufficio studi di Fipe Confcommercio stima in circa 238mila i posti di lavoro a rischio da oggi luglio: nei bar 69mila, ristoranti 129mila e 40mila negli stabilimenti balneari. Circa un quarto della forza lavoro di solito impiegata in alta stagione. «Siamo di fronte a un danno occupazionale che per ora riguarda in particolare gli addetti stagionali ma rischia di diventare strutturale», dice il Lino Enrico Stoppini, presidente della Fipe-Confcommercio. «L'urgenza principale è pagare gli stipendi attivando immediatamente la Cige, dare liquidità alle imprese. Se poi il lockdown dovesse protrarsi fino a metà maggio le perdite toccherebbero i 21 miliardi su base annua e tra un mese a rischiare saranno molti di quei 940mila addetti del settore».

**Il caso di Venezia.** Nella laguna sono 10mila lavoratori del turismo in cassa integrazione o licenziati



**BERNABÒ BOCCA**  
Presidente dell'Associazione Italiana Confindustria Alberghi



**MARIA CARMELA COLAIACOVO**  
Vice presidente dell'Associazione Italiana Confindustria Alberghi

ditori che contano sugli incassi della stagione turistica per arrivare alla fine dell'anno. Il turismo come asset strategico che per l'Italia vale il 13% del Pil.

«Le strutture alberghiere ogni anno impiegano 500mila stagionali - è l'ipotesi di Bernabò Bocca, presidente Federberghi -». Non credo che gli hotel apriranno per Pasqua quindi questi 500mila addetti non saranno assunti. Nell'ipotesi più ottimistica le assunzioni inizieranno a maggio contando sull'unico mercato possibile, quello interno. Se temeremo l'emergenza sanitaria nel caso migliore per agosto potrebbero trovare lavoro 100mila stagionali. Quasi impossibile prevedere arrivi da Usa, Germania, Cina. Così il 2020 potrebbe terminare con circa 250 milioni di presenze contro gli obiettivi 440 milioni.

«La difficoltà degli hotel è affrontare il peso dei canoni di affitto, problema che riguarda un albergo su due, a fronte di un'attività completamente ferma in cui i ricavi sono stati azzerati. Nel Di Cura Italia è stata prevista una misura per gli immobili commerciali ma è indispensabile un intervento anche su quelli a destinazione alberghiera - rimarca Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente dell'Associazione Italiana Confindustria Alberghi -». Ed è fondamentale importanza invece considerare un pacchetto di misure volte a garantire continuità di azione agli operatori creando tutte le condi-

zioni utili e necessarie alla ripartenza». Il canale dedicato a servire hotel e pubblici esercizi è quello dell'Ho.re.ca, una rete di piccole aziende specializzate. Da circa un mese le loro piattaforme sono ferme e alcuni negozi di realtà come per esempio Metro chiedono la deroga temporanea per poter vendere anche al dettaglio. Altre hanno fatto usare ai dipendenti le ferie e poi sono ricorse alla Cig. «Per il sistema si prospetta la perdita di tre mesi, fino a giugno, poi sarà una vampata di domanda interna nel secondo semestre ma in estate mancheranno i clienti esteri - aggiunge Luca Pellegrini, docente dello Iulm e presidente TradeLab, società di analisi e consulenza nel canale Ho.re.ca -». Il danno scoppierà con i summi fattori causa una perdita del fatturato tra il 25 e fino al -40% nello scenario peggiore, con le attività meno solide a rischio default. Gli occupati nel servizio all'ingrosso al servizio dei clienti Ho.re.ca sono circa 130 mila e ardivano circa tra i 30 e i 40 mila posti di lavoro.

L'eterogeneo mondo degli agenti di viaggio e tour operator, 2 mila aziende con 50 mila addetti rappresentate da Astor Confindustria Viaggi, teme di perdere circa 20 mila persone per l'impossibilità di generare incassi e alla luce dei significativi investimenti sostenuti dalle aziende, molte delle quali a rischio. C'è poi il capitolo degli stagionali: dalle svariate decine di migliaia di giovani animatori nei villaggi al personale di sala agli addetti alle prenotazioni e agli assistenti negli aeroporti. «È prevedibile un calo di almeno l'80% degli stagionali», fanno sapere da Astor. Da non dimenticare il mondo come i parcheggi degli aeroporti, i noleggi auto, le assicurazioni viaggi e le piattaforme tecnologiche a supporto delle attività. Guardando al prossimo futuro l'associazione prevede che al termine della crisi sanitaria l'Italia vivrà un ciclo di crisi economica che penalizzerà ulteriormente i viaggi.

Il mondo dei parchi a tema, da Mirabilandia a Gardaland, passando per l'Aquarium di Genova e Cinquetti World, rischia di perdere l'intera stagione. Sono tutti chiusi e attendono le decisioni del governo. A rischio ci sono i 15 mila stagionali, diverse migliaia di lavoratori di cooperative e Giuseppe Pira, presidente dell'Associazione Parchi permanenti italiani lancia l'allarme: «Serve un accordo tra Abi e Mef per scongiurare il rischio di default e salvaguardare gli oltre 25 mila posti di lavoro del comparto - spiega -». L'emergenza si allarga ai lavoratori diretti perché molte realtà non hanno entrate ma solo costi per attività che non si possono sospendere come il mantenimento degli animali e la manutenzione. Nell'immediato servono finanziamenti a tassi agevolati e un concreto sostegno dello Stato».

«In questi mesi dobbiamo tutelare il patrimonio di imprese, lavoratori e competenze propri del nostro Paese per tornare a ripartire con la nostra identità e le nostre capacità di fare e di accogliere che è dato il mondo civilizzato - conclude Maria Carmela Colaiacovo -». Abbiamo bisogno oggi, subito, di un supporto forte e determinato che permetta alle aziende di superare questa fase di fermo assoluto che non ha precedenti. Al governo chiediamo «investire su di noi, data la possibilità di sopravvivere a questa fase così tragica e potremo tornare a portare un contributo importante all'economia ed all'occupazione italiana».

enrico.netti@ilsol24ore.com

LA CITTÀ SIMBOLO

## Venezia farà causa ai portali di prenotazione

Ricavi in calo del 98% e le App rimborsano i clienti togliendo altra liquidità



**Luigi Brugnano.** Il sindaco di Venezia sta gestendo l'emergenza Covid-19, dopo quella di autunno da acqua alta

**Barbara Ganz**  
VENEZIA

Il sindaco, Luigi Brugnano, lo dice chiaramente: altro che nove settimane di ammortizzatori sociali, servirà un anno a Venezia - già messa a dura prova dall'acqua grande del 12 novembre scorso - per rialzarsi: «E i conti fatti dal Governo sul cifra necessaria a far fronte all'impatto economico del virus non tornano: siamo a disposizione, come città, per aiutare a mettere a punto i prossimi provvedimenti».

Intanto gli hotel veneziani segnano -98% di fatturato rispetto all'anno scorso: «Il resto di Italia non se la passa bene, ma Venezia vive la situazione peggiore in assoluto - spiega il direttore dell'Associazione veneziana albergo Claudio Scarpa -». Parliamo di 10 mila lavoratori in cassa integrazione e licenziati e di centinaia di imprenditori che dovranno ricominciare da zero, in una situazione di eresia che si riverbererà sulla città per il mancato incasso della tassa di soggiorno, dei biglietti di trasporto pubblico e del museo. La situazione è aggravata dal fatto che «i portali di prenotazione alberghiera hanno mostrato agli albergo il loro vero volto, e non è un volto amico. Si sono arrogati il diritto di cancellare le prenotazioni giuste, senza nemmeno

consultare gli albergo e i trattando il denaro che era stato versato da parte dei clienti».

Era stato un successo di Federberghi (di cui Ava fa parte), in un dialogo con il Governo, ottenere di inserire nel decreto la norma sui voucher, per equilibrare gli incassi dei clienti e quelli degli albergo, imprese che in questo momento di crisi di liquidità non avrebbero potuto far fronte alle richieste di restituzione delle caparre «I portali invece restituiscono le somme incassate per conto degli esercenti, o le chiedono agli operatori stessi: a tutti stiamo consigliando di revocare i Rid concessi». A Venezia sono tante le prenotazioni in sospeso: agli ospiti che avevano già acquistato la vacanza gli albergo si sono offerti di offrire un voucher di pari valore, da

usare nei prossimi 12 mesi come previsto dal decreto legge Covid-19 del 16 marzo. «Questo avrebbe consentito agli albergo di avere un minimo di riserve economiche consentendo dall'altro lato di mantenere i clienti, fidelizzandoli: non c'è garanzia che non scelgano un'altra destinazione - aggiunge Scarpa -». Ma alcuni portali di prenotazione mettono le mani nelle tasche delle imprese sostenendo che il loro contratto prevale sulla legge nazionale. Stiamo quindi intervenendo, come Ava, con lo studio legale Bianchini e Busetto, a supporto delle imprese e a livello nazionale». E dopo l'emergenza Ava conta di avviare delle iniziative contro i siti di prenotazione: «Tra i portali e gli albergo nulla sarà come prima».

LA CULTURA

## Musei, 25mila guide turistiche senza lavoro

La categoria ha chiesto la riduzione del 50% dei contributi previdenziali



**Al buio.** Mostre ferme. Come quella su Raffaello, a Roma. «Nell'attesa abbiamo coperto i disegni con teli neri per proteggerli dalla luce», spiega Mario De Simoni, presidente delle Scuole di Quirinale.

**Antonello Cherchi**

Ammortizzatori sociali per oltre 30 mila lavoratori dei servizi museali. Ci sono, infatti, più di 25 mila guide turistiche senza lavoro, una parte dei 3.500 dipendenti dei musei territoriali pronti alla cassa integrazione, 600 addetti di Ales, la società in house del ministero dei Beni culturali, in procinto di usufruire del Fts, Fondo di integrazione salariale. Sono i numeri - neanche esaurienti - che dipingono lo scenario di crisi, con musei e monumenti chiusi, mostre sal-

tate, eventi da riprogrammare. I numeri più significativi sono quelli delle guide e degli accompagnatori turistici. «È tutto fermo - spiega Corinna Scaletta, della giunta nazionale di Federagiti-Confesercenti -». Veniamo da un periodo di bassa stagione e ci stavamo preparando a riprendere l'attività, che di solito parte a Pasqua e va avanti fino all'autunno, quando a tirare è soprattutto il turismo culturale. Ma considerata la situazione è difficile prevedere l'arrivo dei turisti stranieri, perché gli altri Paesi hanno sviluppato l'epidemia dopo di noi e, dunque, è presumibile che la loro ripresa sarà spostata in avanti». La crisi ha colpito circa 25 mila guide turistiche abilitate alla professione. Il numero - segnala Scaletta - è però più elevato, perché sfuggono al monitoraggio quanti operano in regime di prestazione temporanea e occasionale. Questi sono anche quelli meno tutelati, perché non potranno usufruire delle misure del decreto legge Cura Italia. «Per chi, invece, ha una partita Iva - afferma Scaletta - c'è l'indennità di 600 euro riconosciuta a marzo e che chiediamo venga estesa a tutto l'anno. La stagione è compromessa. Abbiamo anche chiesto la riduzione del 50% dei contributi previdenziali da versare alla gestione separata dell'Inps».

Fanno riferimento al Di Cura Italia anche una parte dei circa 3.500 dipendenti degli enti, pubblici e privati, che gestiscono i musei sparsi sul territorio e sono associati a Feder-

cultura. «Stiamo ricorrendo alla cassa integrazione in deroga prevista dal decreto - sottolinea Umberto Croppi, direttore di Federculture -». Stanno partendo le prime richieste alle Regioni, che però, data la novità, stanno attrezandosi». Hanno, invece, optato per il fondo di integrazione salariale, previsto dal loro contratto, circa 600 dipendenti di Ales, la Spa in house del ministero dei Beni culturali. Mario De Simoni, presidente della società, spiega che la situazione viene gestita con i sindacati: «Abbiamo deciso di ricorrere al Fts, che assicura fino all'80% della retribuzione. Il resto dei 1.200 addetti di Ales continua, invece, a lavorare in smart working perché la mansione lo consente».

I NUMERI

**500mila**  
Stagionali in hotel  
Circa mezzo milione di stagionali probabilmente non verranno assunti da hotel e altre strutture ricettive

**238mila**  
Bar e ristoranti  
Gli stagionali che, secondo Fipe, nel periodo estivo lavorano presso bar, pizzerie, ristoranti e stabilimenti balneari

**-80%**  
Agenzie di viaggio  
Nella filiera delle agenzie di viaggio e dei tour operator si prospetta un calo di almeno l'80% degli stagionali a cui si potrebbero aggiungere altri 30 mila addetti diretti

EVENTI E SALONI

## Slittano le fiere e sale la concorrenza estera

A oggi 168 eventi annullati o posticipati. A giorni la decisione su Mido e Pitti



**L'allarme.** Aeri (nella foto, il presidente Giovanni Laezza) chiede al governo che vengano riconosciuti le spese già sostenute e i mancati ricavi per le fiere che non hanno avuto luogo

**Giovanna Mancini**

Un mese fa, nei giorni successivi all'esplosione dell'emergenza coronavirus anche in Italia, la linea adottata da quasi tutte le fiere era stata quella di rinviare, posticipare le date delle manifestazioni all'estate, nella speranza che il picco dei contagi rientrasse e che tutto potesse tornare nella normalità. Ora - di fronte all'esplosione della crisi su scala globale, all'adozione di misure restrittive sempre più drastiche, che stanno colpendo

duramente il tessuto industriale, e all'incertezza sull'evoluzione del contagio - cresce il numero di appuntamenti annullati e rimandati direttamente al 2021. Tra questi, i casi che hanno fatto più clamore sono quelli del Salone del Mobile di Milano - che proprio ieri ha annunciato il rinvio ad aprile 2021 della 59esima edizione in un primo tempo spostata a giugno - e del Vinitaly di Verona, anch'esso inizialmente slittato da aprile a giugno e ora definitivamente rimandato all'anno prossimo. Scelte drastiche, ma inevitabili: difficile chiedere alle aziende espositrici, già piegate dalla crisi in atto e dal fermo della produzione, di programmare ora gli investimenti necessari per partecipare a manifesta-

zioni ancora in forse (se la crisi non dovesse rientrare) che potrebbero rivelarsi un flop, vista l'estensione del contagio a livello mondiale. Scelte diverse per il Cosmoprof di Bologna e il Cibus di Parma, entrambi rinviati a settembre, confidando in una ripartenza, così come le sfilate della moda maschile, quelle della Donna. È attesa nei prossimi giorni, invece, la decisione di altri due importanti appuntamenti, il salone dell'occhialeria Mido (già slittato da marzo ad luglio) e quello di Pitti, finora confermato a giugno. Oggi, fanno sapere dall'Associazione degli enti fieristici (Aefi) sono 138 le manifestazioni fieristiche italiane posticipate, alcune già al 2021, e 30 quelle annullate. Aefi

chiede al governo «che vengano riconosciute e rimborsate agli enti fieristici le spese già sostenute e i mancati ricavi per tutte le manifestazioni in calendario che non hanno avuto luogo», spiega il presidente Giovanni Laezza, ricordando che il settore in Italia genera ogni anno un business di 60 miliardi, con importanti ricadute sulle economie territoriali. Anche il Comitato fiere industria (Cfi) ha chiesto al governo di intervenire con aiuti concreti, mettendo inoltre in guardia sul rischio che i competitor tedeschi e francesi possano approfittare della debolezza del nostro Paese per occupare spazi lasciati liberi dalle nostre manifestazioni.